

*Thomas Stearns Eliot*

## **La terra desolata**

### I. La sepoltura dei morti

Aprile è il più crudele dei mesi, genera  
Lillà da terra morta, confondendo  
Memoria e desiderio, risvegliando  
Le radici sopite con la pioggia della primavera.  
L'inverno ci mantenne al caldo, ottuse  
Con immemore neve la terra, nutrì  
Con secchi tuberi una vita misera.  
L'estate ci sorprese, giungendo sullo Starnbergersee  
Con uno scroscio di pioggia: noi ci fermammo sotto il colonnato,  
E proseguimmo alla luce del sole, nel Hofgarten,  
E bevemmo caffè, e parlammo un'ora intera.  
Bin gar keine Russin, stamm' aus Litauen, echt deutsch.  
E quando eravamo bambini stavamo presso l'arciduca,  
Mio cugino, che mi condusse in slitta,  
E ne fui spaventata. Mi disse, Marie,  
Marie, tieniti forte. E ci lanciammo giù.  
Fra le montagne, là ci si sente liberi.  
Per la gran parte della notte leggo, d'inverno vado nel sud.

Quali sono le radici che s'afferrano, quali i rami che crescono  
Da queste macerie di pietra? Figlio dell'uomo,  
Tu non puoi dire, né immaginare, perché conosci soltanto  
Un cumulo d'immagini infrante, dove batte il sole,  
E l'albero morto non dà riparo, nessun conforto lo stridere del grillo,  
L'arida pietra nessun suono d'acque.  
C'è solo ombra sotto questa roccia rossa,  
(Venite all'ombra di questa roccia rossa),  
E io vi mostrerò qualcosa di diverso  
Dall'ombra vostra che al mattino vi segue a lunghi passi, o dall'ombra  
Vostra che a sera incontro a voi si leva;  
In una manciata di polvere vi mostrerò la paura.

Frisch weht der Wind  
Der Heimat zu  
Mein Irisch Kind,  
Wo weilest du?

< Mi chiamarono la ragazza dei giacinti. >>  
- Eppure quando tornammo, a ora tarda, dal giardino dei giacinti,  
Tu con le braccia cariche, con i capelli madidi, io non potevo  
Parlare, mi si annebbiavano gli occhi, non ero  
Né vivo né morto, e non sapevo nulla, mentre guardavo il silenzio,  
Il cuore della luce.  
Oed' und leer das Meer.

Madame Sosostriis, chiaroveggente famosa,  
Aveva preso un brutto raffreddore, ciononostante  
E' nota come la donna più saggia d'Europa,  
Con un diabolico mazzo di carte. Ecco qui, disse,  
La vostra carta, il Marinaio Fenicio Annegato  
(Quelle sono le perle che furono i suoi occhi. Guardate!)  
E qui è la Belladonna, la Dama delle Rocce,  
La Dama delle situazioni.  
Ecco qui l'uomo con le tre aste, ecco la Ruota,  
E qui il mercante con un occhio solo, e questa carta,  
Che non ha figura, è qualcosa che porta sul dorso,  
E che a me non è dato vedere. Non trovo  
L'Impiccato. Temete la morte per acqua.  
Vedo turbe di gente che cammina in cerchio.  
Grazie. Se vedete la cara Mrs. Equitone,  
Ditele che le porterò l'oroscopo io stessa:  
Bisogna essere così prudenti in questi giorni.

Città irreale,  
Sotto la nebbia bruna di un'alba d'inverno,  
Una gran folla fluiva sopra il London Bridge, così tanta,  
Ch'io non avrei mai creduto che morte tanta n'avesse disfatta.  
Sospiri, brevi e infrequenti, se ne esalavano,  
E ognuno procedeva con gli occhi fissi ai piedi. Affluivano  
Su per il colle e giù per la King William Street,  
Fino a dove Saint Mary Woolnoth segnava le ore  
Con morto suono sull'ultimo tocco delle nove.  
Là vidi uno ch e conoscevo, e lo fermai, gridando: « Stetson!  
Tu che eri con me , sulle navi a Milazzo!  
Quel cadavere che l'anno scorso piantasti nel giardino,  
Ha cominciato a germogliare? Fiorirà quest'anno?  
Oppure il gelo improvviso ne ha danneggiato l'aiola?  
Oh, tieni il Cane a distanza, che è amico dell'uomo,

Se non vuoi che con l'unghie, di nuovo, lo metta allo scoperto!  
Tu, hypocrite lecteur! - mon semblable, - mon frère!

## II. Una partita a scacchi

Il Seggio sul quale sedeva, simile a un trono brunito,  
Risplendeva sul marmo, ove lo specchio  
Sorretto da colonne lavorate con tralci di vite  
Fra le quali un Cupido dorato spiava  
(Un altro sotto l'ala nascondeva gli occhi)  
Raddoppiava le fiamme ai candelabri  
A sette braccia riflettendo sul tavolo la luce  
Mentre lo scintillio dei suoi gioielli si levava  
A incontrarlo, da astucci di raso versato  
A profusione; in fialette d'avorio e vetro colorato  
Dischiuse, i suoi profumi stavano in agguato, sintetici e strani,  
Unguenti, polveri, liquidi - turbavano,  
Confondevano e annegavano il senso nei profumi; spinti dall'aria  
Che entrava fresca dalla finestra, ascendevano  
Alimentando le fiamme lunghe della candela,  
Soffiavano il loro fumo nei laquearia,  
Animando i motivi del soffitto a lacunari.  
Un bosco enorme sottomarino nutrito di rame  
Bruciava verde e arancio, incorniciato dalla pietra colorata,  
Nella cui luce mesta un delfino scolpito nuotava.  
Sull'antico camino era dipinta,  
Come se una finestra si aprisse sulla scena silvana,  
La metamorfosi di Filomela, dal re barbaro  
Così brutalmente forzata; eppure là l'usignolo  
Empiva tutto il deserto con voce inviolabile  
E ancora ella gemeva, e ancora il mondo prosegue,  
« Giag Gíag » a orecchi sporchi.  
E altri arbusti di tempo disseccati  
Erano dispiegati sui muri a raccontare; forme attonite  
Si affacciavano chine imponendo silenzio nella stanza chiusa.  
Scalpicciavano passi sulla scala.  
Alla luce del fuoco, sotto la spazzola, i suoi capelli  
Si spiegavano in punte di fuoco,  
Splendevano in parole, per ricadere in una cupa calma.

"Ho i nervi a pezzi stasera. Sì, a pezzi. Resta con me.  
Parlami. Perché non parli mai? Parla.  
A che stai pensando? Pensando a cosa? A cosa?  
Non lo so mai a cosa stai pensando. Pensa."

Penso che siamo nel vicolo dei topi

Dove i morti hanno perso le ossa.

"Cos'è quel rumore?"

Il vento sotto la porta.

"E ora cos'è quel rumore? Che sta facendo il vento?"

Niente ancora niente.

E non sai

"Niente? Non vedi niente? Non ricordi

Niente?"

Ricordo Quelle sono le perle che furono i suoi occhi.

"Sei vivo, o no? Non hai niente nella testa?"

Ma

O O O O that Shakespeherian Rag...

Così elegante

Così intelligente

"Che farò ora? Che farò?"

"Uscirò fuori così come sono, camminerò per la strada

"Coi miei capelli sciolti, così. Cosa faremo domani?

"Cosa faremo mai?"

L'acqua calda alle dieci.

E se piove, un'automobile chiusa alle quattro.

E giocheremo una partita a scacchi,

Premendoci gli occhi senza palpebre, in attesa che bussino alla porta.

Quando il marito di Lil venne smobilitato, dissi -

Non avevo peli sulla lingua, glielo dissi io stessa,

SVELTI PER FAVORE SI CHIUDE

Ora che Albert ritorna, rimettiti un po' in ghingheri.

Vorrà sapere cosa ne hai fatto dei soldi che ti diede

Per farti rimettere i denti. Te li diede, ero presente.

Fatteli togliere tutti, Lil, e comprati una bella dentiera,

Lui disse, lo giuro, non ti posso vedere così.

E io nemmeno, dissi, e pensa a quel povero Albert,

E' stato sotto le armi per quattro anni, si vorrà un po' divertire,

Se non lo farai tu ce ne saranno altre, dissi.

Oh è così, disse lei. Qualcosa del genere, dissi.

Allora saprò chi ringraziare, disse, e mi guardò fissa negli occhi.

SVELTI PER FAVORE SI CHIUDE

Se non ne sei convinta seguita pure, dissi.

Ce ne sono altre che sanno decidere e scegliere se non puoi farlo tu.

Ma se Albert si sgancia non potrai dire di non essere stata avvisata.

Ti dovresti vergognare, dissi, di sembrare una mummia.

(E ha solo trentun anni.)

Non ci posso far niente, disse lei, mettendo un muso lungo,  
Son quelle pillole che ho preso per abortire, disse.  
(Ne aveva avuti già cinque, ed era quasi morta per il piccolo George.)  
Il farmacista disse che sarebbe andato tutto bene, ma non sono più stata la stessa.  
Sei davvero una stupida, dissi.  
Bene, se Albert non ti lascia in pace, ecco qui, dissi,  
Cosa ti sei sposata a fare, se non vuoi bambini?  
SVELTI PER FAVORE SI CHIUDE  
Bene, quella domenica che Albert tornò a casa, avevano uno zampone bollito,  
E mi invitarono a cena, per farmelo mangiare bello caldo -  
SVELTI PER FAVORE SI CHIUDE  
SVELTI PER FAVORE SI CHIUDE  
Buonanotte Bill. Buonanotte Lou. Buonanotte May, Buonanotte.  
Ciao. 'Notte. 'Notte.  
Buonanotte signore, buonanotte, dolci signore, buonanotte, buonanotte.

### III. Il sermone del fuoco

La tenda del fiume è rotta: le ultime dita delle foglie  
S'afferrano e affondano dentro la riva umida. Il vento  
Incrocia non udito sulla terra bruna. Le ninfe son partite.  
Dolce Tamigi, scorri lievemente, finché non abbia finito il mio Canto.  
Il fiume non trascina bottiglie vuote, carte da sandwich,  
Fazzoletti di seta, scatole di cartone, cicche di sigarette  
O altre testimonianze delle notti estive. Le ninfe son partite.  
E i loro amici, eredi bighelloni di direttori di banca della City;  
Partiti, e non hanno lasciato indirizzo.  
Presso le acque dei Lemano mi sedetti e piansi...  
Dolce Tamigi, scorri lievemente, finché non abbia finito il mio canto.  
Dolce Tamigi, scorri lievemente, perché il mio canto non è alto né lungo.  
Ma alle mie spalle in una fredda raffica odo  
Lo scricchiolo delle ossa, e il ghigno che fende da un orecchio all'altro.  
Un topo si insinuò con lentezza fra la vegetazione  
Strascicando il suo viscido ventre sulla riva  
Mentre stavo pescando nel canale tetro  
Una sera d'inverno dietro il gasometro  
Meditando sul naufragio del re mio fratello  
E sulla morte del re mio padre, prima di lui.  
Dei bianchi corpi ignudi sul suolo molle e basso  
E ossa, gettate in una piccola soffitta bassa e arida,  
Smosse solo dal piede del topo, un anno dietro l'altro.  
Ma alle mie spalle di tanto in tanto odo  
Suoni di trombe e motori, che condurranno  
Sweeney da Mrs. Porter a primavera.  
Oh la luna splendeva lucente su Mrs. Porter  
E su sua figlia

Che si lavano i piedi in «soda water»  
Et O ces voix d'enfants, chan tant dans la coupole!

Tuit tuit tuit  
Giag giag giag giag giag giag  
Così brutalmente  
forzata. Tiriù

Città irreale  
Sotto la nebbia bruna di un meriggio invernale  
Mr. Eugenides, il mercante di Smirne,  
Mal rasato, con una tasca piena d'uva passa  
C.i.f. London: documenti a vista,  
M'invitò in un francese demotico  
Ad una colazione al Cannon Street Hotel  
Seguita da un weekend al Metropole.

Nell'ora violetta, quando gli occhi e la schiena  
Si levano dallo scrittoio, quando il motore umano attende  
Come un tassì che pulsa nell'attesa,  
Io Tiresia, benché cieco, pulsando fra due vite,  
Vecchio con avvizzite mammelle di donna, posso vedere  
Nell'ora violetta, nell'ora della sera che contende  
Il ritorno, e il navigante dal mare riconduce al porto.  
La dattilografa a casa all'ora del tè, mentre sparcchia la colazione, accende  
La stufa, mette a posto barattoli di cibo conservato.  
Pericolosamente stese fuori dalla finestra  
Le sue combinazioni che s'asciugano toccate dagli ultimi raggi del sole,  
Sopra il divano (che di notte è il suo letto)  
Sono ammicchiate calze, pantofole, fascette e camiciole.  
Io Tiresia, vecchio con le mammelle raggrinzite,  
Osservai la scena, e ne predissi il resto -  
Anch'io ero in attesa dell'ospite atteso.  
Ed ecco arriva il giovanotto foruncoloso,  
Impiegato d'una piccola agenzia di locazione, sguardo ardito,  
Uno di bassa estrazione a cui la sicurezza  
S'addice come un cilindro a un cafone rifatto.  
Ora il momento è favorevole, come bene indovina,  
Il pasto è ormai finito, e lei è annoiata e stanca,  
Lui cerca d' impegnarla alle carezze  
Che non sono respinte, anche se non desiderate.  
Eccitato e deciso, ecco immediatamente l'assale;  
Le sue mani esploranti non incontrano difesa;  
La sua vanità non pretende che vi sia un'intesa, ritiene  
L'indifferenza gradita accettazione.  
(E io Tiresia ho presofferto tutto

Ciò che si compie su questo stesso divano o questo letto;  
lo che sedei presso Tebe sotto le mura  
E camminai fra i morti che più stanno in basso.)  
Accorda un bacio finale di protezione,  
E brancola verso l'uscita, trovando le scale non illuminate...

Lei si volta e si guarda allo specchio un momento,  
Si rende conto appena che l'amante è uscito;

il suo cervello permette che un pensiero solo a metà formato Trascorra: « Bene, ora anche questo è fatto: lieta che sia finito. »

Quando una donna leggiadra si piega a far follie  
E percorre di nuovo la sua stanza, sola,  
Con una mano meccanica i suoi capelli ravvia,  
E mette un disco a suonare sul grammofono.

« Questa musica presso di me scivolava sull'acque »  
E lungo lo Strand, fino alla Queen Victoria Street.  
O città, città, talvolta posso udire vicino  
A una qualsiasi taverna in Lower Thames Street  
Il lamento piacevole di un mandolino,  
E dentro chiacchiere e altri rumori  
Là dove a mezzogiorno i pesciaioli riposano:  
Dove le mura di Magnus Martir contengono  
Uno splendore inesplicabile di bianco e oro ionici.

Il fiume trasuda  
Olio e catrame  
Le chiatte scivolano  
Con la marea che si volge  
Vele rosse  
Ampie  
Sottovento, ruotano su pesanti alberature.

Le chiatte sospingono  
Tronchi che vanno alla deriva  
Verso il tratto di fiume di Greenwich  
Oltre l'Isola dei Cani.  
Weialala leia  
Wallala leiaiala

Elisabetta e Leicester  
Remi che battono  
La prua era formata  
Da una conchiglia dorata  
Rossa e oro

L'agile flusso dell'onda  
Si frangeva su entrambe le rive  
Il vento di sud-ovest  
Con la corrente portava  
Lo scampanio delle campane  
Torri bianche  
Weialala leia  
Wallala leialala

« Tram e alberi polverosi.  
Highbury mi fe'. Disfecemi  
Richmond e Kew. Vicino a Richmond alzai le ginocchia  
Supina sul fondo di una stretta canoa. »

« I miei piedi sono a Margate, e il mio cuore  
Sotto i miei piedi. Dopo il fatto  
Egli pianse. Promise "un nuovo inizio".  
Non feci commento. Di cosa mi dovrei rammaricare? »

« Sulle Sabbie di Margate.  
Non posso connettere  
Nulla con nulla.  
Le unghie rotte di mani sporche.  
La mia gente, gente modesta che non chiede  
Nulla. »  
la la

Poi a Cartagine venni

Ardere ardere ardere ardere  
O Signore Tu mi cogli  
O Signore Tu cogli

bruciando

IV. La morte per acqua

Phlebas il Fenicio, morto, da quindici giorni  
Dimenticò il grido dei gabbiani, e il fondo gorgo del mare,  
E il profitto e la perdita.  
Una corrente sottomarina  
Gli spolpò l'ossa in sussurri. Come affiorava e affondava  
Passò attraverso gli stadi della maturità e della giovinezza  
Procedendo nel vortice.  
Gentile o Giudeo  
O tu che giri la ruota e guardi sopravvento,



Considera Phlebas, che un tempo fu bello, e alto come te.

V. Ciò che disse il tuono

Dopo la luce rossa delle torce su volti sudati  
Dopo il silenzio gelido nei giardini  
Dopo l'angoscia in luoghi petrosi  
Le grida e i pianti  
La prigione e il palazzo e il suono riecheggiato  
Del tuono a primavera su monti lontani  
Colui che era vivo ora è morto  
Noi che eravamo vivi ora stiamo morendo  
Con un po' di pazienza

Qui non c'è acqua ma soltanto roccia  
Roccia e non acqua e la strada di sabbia  
La strada che serpeggia lassù fra le montagne  
Che sono montagne di roccia senz'acqua  
Se qui vi fosse acqua ci fermeremmo a bere  
Fra la roccia non si può né fermarsi né pensare  
Il sudore è asciutto e i piedi nella sabbia  
Vi fosse almeno acqua fra la roccia  
Bocca morta di montagna dai denti carciati che non può sputare

Non si può stare in piedi qui non ci si può sdraiare né sedere  
Non c'è neppure silenzio fra i monti  
Ma secco sterile tuono senza pioggia  
Non c'è neppure solitudine fra i monti  
Ma volti rossi arcigni che ringhiano e sogghignano  
Da porte di case di fango screpolato

Se vi fosse acqua  
E niente roccia  
Se vi fosse roccia  
E anche acqua  
E acqua  
Una sorgente  
Una pozza fra la roccia  
Se soltanto vi fosse suono d'acqua  
Non la cicala  
E l'erba secca che canta  
Ma suono d'acqua sopra una roccia  
Dove il tordo eremita canta in mezzo ai pini  
Drip drop drip drop drop drop drop  
Ma non c'è acqua

Chi è il terzo che sempre ti cammina accanto?  
Se conto, siamo soltanto tu ed io insieme  
Ma quando guardo innanzi a me lungo la strada bianca  
C'è sempre un altro che ti cammina accanto  
Che scivola avvolto in un ammanto bruno, incappucciato  
Io non so se sia un uomo o una donna  
- Ma chi è che ti sta sull'altro fianco?

Cos'è quel suono alto nell'aria  
Quel mormorio di lamento materno  
Chi sono quelle orde incappucciate che sciamano  
Su pianure infinite, inciampando nella terra screpolata  
Accerchiata soltanto dal piatto orizzonte  
Qual è quella città sulle montagne  
Che si spacca e si riforma e scoppia nell'aria violetta  
Torri che crollano  
Gerusalemme Atene Alessandria  
Vienna Londra  
Irreali

Una donna distese i suoi capelli lunghi e neri  
E sviolinò su quelle corde un bisbiglio di musica  
E pipistrelli con volti di bambini nella luce violetta  
Squittivano, e battevano le ali  
E strisciavano a capo all'ingiù lungo un muro annerito  
E capovolte nell'aria c'erano torri

Squillanti di campane che rammentano, e segnavano le ore  
E voci che cantano dalle cisterne vuote e dai pozzi ormai secchi.

In questa desolata spelonca fra i monti  
Nella fievole luce della luna, l'erba fruscia  
Sulle tombe sommosse, attorno alla cappella  
C'è la cappella vuota, dimora solo del vento.  
Non ha finestre, la porta oscilla,  
Aride ossa non fanno male ad alcuno.  
Soltanto un gallo si ergeva sulla trave del tetto  
Chicchirichì chicchirichì  
Nel guizzare di un lampo. Quindi un'umida raffica  
Apportatrice di pioggia

Quasi secco era il Gange, e le foglie afflosciate  
Attendevano pioggia, mentre le nuvole nere  
Si raccoglievano molto lontano, sopra l'Himavant.  
La giungla era accucciata, rattratta in silenzio.  
Allora il tuono parlò

DA

Datta: che abbiamo dato noi?

Amico mio sangue che scuote il mio cuore

L'ardimento terribile di un attimo di resa

Che un'era di prudenza non potrà mai ritrattare

Secondo questi dettami e per questo soltanto noi siamo esistiti, per questo

Che non si troverà nei nostri necrologi

O sulle scritte in memoria drappeggiate dal ragno benefico

O sotto i suggelli spezzati dal notaio scarno

Nelle nostre stanze vuote

DA

Dayadhvam: ho udito la chiave

Girare nella porta una volta e girare una volta soltanto

Noi pensiamo alla chiave, ognuno nella sua prigione

Pensando alla chiave, ognuno conferma una prigione

Solo al momento in cui la notte cade, rumori eterei

Ravvivano un attimo un Coriolano affranto

DA

Damyata: la barca rispondeva

Lietamente alla mano esperta con la vela e con il remo

Il mare era calmo, anche il tuo cuore avrebbe corrisposto

Lietamente, invitato, battendo obbediente

Alle mani che controllano

Sedetti sulla riva

A pescare, con la pianura arida dietro di me

Riuscirò alla fine a porre ordine nelle mie terre?

Il London Bridge sta cadendo sta cadendo sta cadendo

Poi s'ascese nel foco che gli affina

Quando fiam uti chelidon -

O rondine rondine Le Prince d'Aquitaine à la tour abolie

Con questi frammenti ho puntellato le mie rovine

Bene allora v'accomodo io. Hieronymo è pazzo di nuovo.

Datta. Dayadhvam. Damyata.

Shantih shantih shantih



[CLICCA QUI PER FOCES E L'ESCLUSIVA CON LA CRONACA SU TEMI DI ATTUALITÀ, SCIENZA, POLITICA, ECONOMIA, CULTURA, SPORT E SALUTE](#)